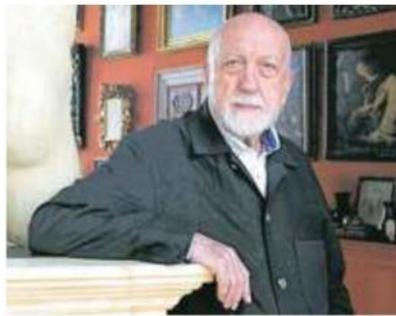


Festival di Spoleto

L'Orfeo di Monteverdi secondo Pizzi "Simbolo del teatro che rinasce"

di **Andrea Penna**



▲ Il regista Pier Luigi Pizzi

Ha scelto il mito di Orfeo il regista Pier Luigi Pizzi per segnare il suo ritorno al **Festival di Spoleto**, in questa strana stagione che ha visto il festival spostarsi eccezionalmente in tarda estate. La "favola" di Monteverdi e Striggio è da stasera (in streaming alle 20,30 su festivaldispoleto.com) in piazza del Duomo con la regia di Pizzi.

● a pagina 11 con un articolo di **Rodolfo di Giammarco**

Data: 20.08.2020 Pag.: 1,11
 Size: 690 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Regista
 Pierluigi Pizzi a Venezia
 La sua regia dell'Orfeo
 di Monteverdi apre
 questa sera l'edizione
 2020 del **Festival
 di Spoleto**

Ha scelto il mito di Orfeo il regista Pier Luigi Pizzi per segnare il suo ritorno al **Festival di Spoleto**, in questa strana stagione che ha visto il festival spostarsi eccezionalmente in tarda estate. La "favola" di Monteverdi e Striggio è da stasera (ore 20:30 anche in streaming sul sito festivaldispoieto.com) in piazza del Duomo con la regia di Pizzi, un cast di giovani artisti e Ottavio Dantone sul podio dell'Accademia Bizantina.

Si riparte dunque dalla "favola" della vita e della morte, una scelta precisa?

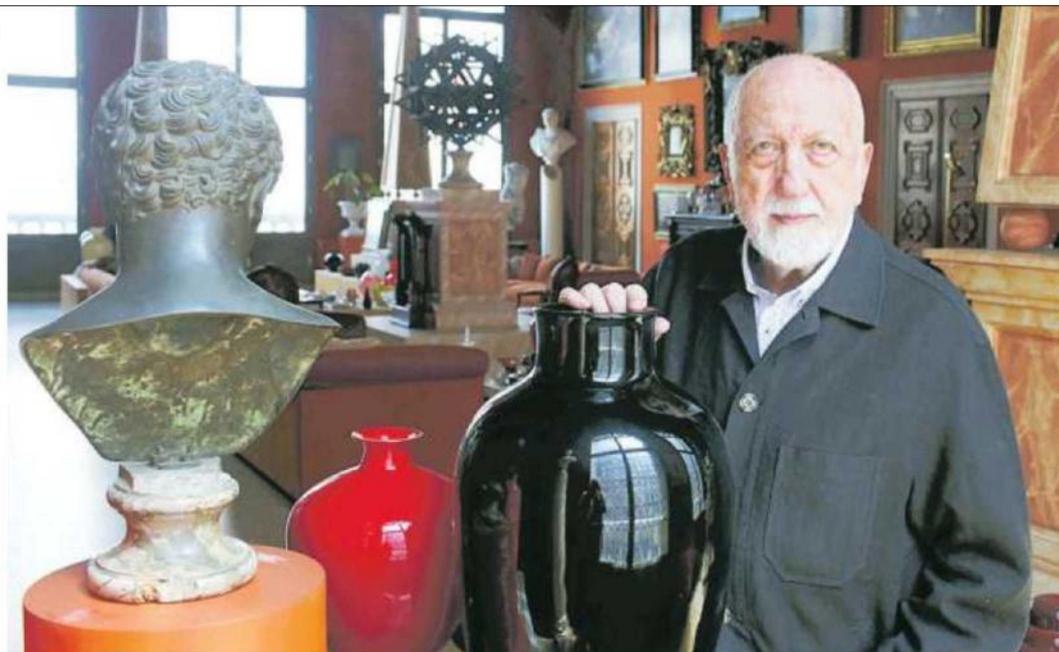
«Significa ripartire, chi fa teatro al momento si trova davanti a una tabula rasa. Ci confortiamo con un nuovo modo di lavorare, nuove regole. Del resto in Orfeo è insito il senso della rinascita, con Orfeo nasce la prima espressione compiuta dell'opera lirica».

Il suo spettacolo si conforma a regole specifiche?

«Certo, le norme ci impongono delle distanze, il che coinvolge l'organizzazione dell'intero spazio. Vale anche per l'orchestra, disposta intorno a una piattaforma su cui si svolge l'azione. Sfruttiamo la meravigliosa scenografia della piazza del Duomo, nella quale ho individuato un elemento centrale: la facciata del Teatro Caio Melisso. Parte tutto da lì, l'"al di là" evocato in uno snodo fondamentale dell'opera lo troviamo simboleggiato proprio dalla facciata di un teatro. Nel teatro si racconta l'eternità del mito ma è anche il luogo in cui nascono la musica e il dramma, ha quindi un ruolo fondamentale per narrare la favola di Orfeo».

Il legame col Caio Melisso data dai primi anni del Festival, com'era quel periodo?

«Dal primo anno! Il mio debutto a **Spoleto** fu nel primo festival, 63 anni fa, con il Frate innamorato di Pergolesi. Erano anni speciali, si viveva anche il fascino dell'improvvisazione – in senso positivo – con un fervore e una gran voglia di creare cose nuove. Un clima bellissimo che Giancarlo Menotti aveva saputo far crescere collegandolo con il teatro americano, con il ponte del festival



BASSO CANNARSA

L'intervista

Pier Luigi Pizzi

“Il mito di Orfeo in scena simbolo vivo del teatro”

di Andrea Penna

gemello a Charleston. Sono stati anni importanti per la scena teatrale, Menotti aveva intuito come **Spoleto**, oltre ai due teatri, avesse molti luoghi adatti allo spettacolo, dal teatro romano alle chiese sconscrute, alle piazze».

Lei ha frequentato Monteverdi quando ancora non si era affermata la rinascita di quel repertorio, cos'è cambiato?

«Penso di essere stato uno dei primi a riscoprire il teatro barocco anche come motore di immagini, un teatro dinamico e vivo, laddove veniva ancora visto come un teatro fermo nel tempo. Avevamo intuito all'epoca la sua grande modernità, la possibilità di realizzare un teatro stimolante».

In questi tremendi mesi di pandemia lei ha levato la sua voce

— “ —
*La scenografia della piazza del Duomo di **Spoleto** e la facciata del Caio Melisso luoghi ideali per narrare una favola sull'eternità*
 — ” —

perché non si abbandonano musica e teatro, ma ha anche parlato di riforme necessarie. Quali?

«Non possiamo rassegnarci davanti a un teatro bloccato e ingessato, il teatro deve proporre nuovi fermenti, deve pulsare di vita, dobbiamo superare questo blocco dell'immaginazione con idee nuove. Al tempo stesso il teatro deve mantenere il suo posto come servizio sociale e non essere considerato come compiacimento intellettuale per un gruppo di eletti. Allo stato attuale le premesse per tutto questo non ci sono: invece è fondamentale che il teatro ritrovi il suo valore sociale e politico e non sia considerato un puro esercizio di stile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile